

I NUMERI DELL'UDC ■ Il gruppo alla Camera è arrivato a quota quaranta ma rischia consensi

Casini fa i conti con la Sicilia e la Campania

Nell'incerta guerra dei numeri parlamentari Pierferdinando Casini ha due certezze: la quota 316 voti che rappresenta l'obiettivo di Silvio Berlusconi non sarà raggiunta dal centrodestra, nonostante «la campagna acquisti» di questi giorni e nonostante questa soglia sia stata «inventata» da Berlusconi per distogliere l'opinione pubblica dai problemi del Paese. «La quota 316 non servirà a nulla - ha dichiarato il leader dell'Unione di centro - l'ha inventata il premier, ma è un obiettivo di comodo, un diversivo. Ora che questa quota non ha più la fiducia non ha più senso la conta dei deputati. Confermo - ha detto ai giornalisti Casini a margine di «SudCamp'10» - che senza Mpa e finiani non si raggiungerà la quota 316, nonostante la «campagna acquisti» attuata in questi giorni». Casini ha ribadito che quello che sta avvenendo in questi giorni rappresenta una «fuga dalla realtà per distogliere l'opinione pubblica dai problemi reali del paese». L'altra certezza che ha Casini è che il gruppo parlamentare dell'Udc alla Camera sia destinato a crescere. «Siamo a quota 40» ha ricordato ieri dopo gli ultimi arrivi di Deodato Scanderebech e Pietro Marcazzan

e che «rispetto a venti giorni fa abbiamo «acquistato» quattro parlamentari perché eravamo a 36». In realtà due di questi quattro nuovi hanno sostituito Michele Vietti e Anna Teresa Formisano che avevano cessato il mandato perché eletti a cariche incompatibili con quella di parlamentare.

Ma questi sono dettagli, i problemi più gravi di Casini sono quelli che arrivano dalla Sicilia. Come noto ormai lo strappo con il segretario isolano Saverio Romano si è consumato e per il leader Udc è arrivato il momento di contare i danni. La decisione infatti sarebbe già stata presa: i siciliani che fanno capo a Calogero Mannino e Totò Cuffaro non dovrebbero far mancare il loro sostegno alla maggioranza e andranno ad ingrossare le file del gruppo dei «responsabili» cui il Cavaliere fa affidamento come ciambella di salvataggio.

Certamente da parte loro non ci sarà un «trasloco» verso il Pdl, ma resta sempre concreta l'ipotesi di lasciare il partito e fare una nuova formazione politica se lo strappo con Casini (come sembra ormai scontato) non dovesse più essere ricucito. L'ultimo «atto di belligeranza» da parte del leader

centrista, secondo i dissidenti, sarebbe stata la convocazione per martedì mattina, alle dieci, del gruppo parlamentare dell'Udc a Montecitorio, ad appena 24 ore dall'intervento del Cavaliere in Parlamento. E non è un caso, poi, se Casini ha voluto mettere in calendario, per domani, una convention centrista proprio in Sicilia, a Messina.

Un altro fronte caldo è quello aperto da Michele Pisacane, deputato campano dell'Udc tra i più insofferenti alla linea della maggioranza: «Noi siamo responsabili e restiamo al posto dove gli elettori ci hanno collocato. Non condividiamo la linea di Casini che ha convocato per martedì il gruppo della Camera. Dobbiamo attendere cosa dirà Berlusconi, vediamo cosa intende fare per continuare la legislatura e poi vediamo». E ancora: «Non possiamo decidere a prescindere, altrimenti siamo un'opposizione irresponsabile e preconcetta. Continueremo a fare la battaglia all'interno del gruppo fino a quando ci è consentito. Vediamo - conclude Pisacane - cosa dice il premier, la convocazione del gruppo fatta da Casini è irrituale, non si possono prendere decisioni preventive».

